

# LO STATO DI BUDDHA

## O BUDDHITÀ

Il frutto o risultato che si ottiene seguendo la via indicata dai sūtra e dai tantra è la “condizione di buddha” o buddhitā. In altre parole, dopo aver percorso i 5 Sentieri e raggiunto le 10 bhūmi, ha luogo - come conseguenza - il risveglio dell’essenza dei ‘kāya’ di un buddha : kāya, in questo contesto, non indica il corpo fisico, ma un modo (o aspetto) d’essere di un buddha, così come acqua, ghiaccio e vapore sono aspetti o modalità di ciò che è noto come H<sub>2</sub>O.<sup>1</sup>

I kāya sono modelli esemplari e perfetti di comportamento, cioè norme che dovrebbero essere seguite da un individuo autentico, cioè che vive in modo vero e proprio la pienezza e la ricchezza del proprio essere nei tre processi fisico, verbale e mentale, ossia a livello di

- corpo (“l’esser nel mondo”)
- parola (“il comunicare con gli altri”)
- pensiero (“la nostra sfera intenzionale nell’affrontare e risolvere le varie situazioni della vita”).

Così, il modello dell’agire autentico è detto ‘nirmāṇakāya’ (corpo prodotto o creato, corpo di emanazione), quello del comunicare autentico è detto ‘saṃbhogakāya’ (corpo di godimento o di fruizione) e quello del pensare autentico è detto ‘dharmakāya’ (corpo del Dharma o corpo di verità). E come i processi dell’agire, del comunicare e del pensare dell’individuo non sono operazioni separate tra loro, così anche i 3 kāya suddetti costituiscono un’unità inscindibile (sono cioè coemergenti) detta ‘svabhāvakāya’ (corpo auto-esistente).

Più viviamo in accordo con queste norme o modelli, migliore sarà il nostro rapporto con gli altri ; e più significative e soddisfacenti sono le nostre azioni e tanto più verranno trasfigurati il grigiore e la banalità della nostra vita ordinaria ed il contorno puramente fisico dei nudi fatti <sup>2</sup>.

I suddetti kāya vengono riuniti in gruppi di

- due, quando da un lato si considera il dharmakāya e, dall’altro, si riuniscono il saṃbhogakāya e il nirmāṇakāya sotto l’unico nome di ‘rūpakāya’ (corpo della forma) ;

- tre, quando si considerano su 3 piani diversi rispettivamente il dharmakāya, il saṃbhogakāya e il nirmāṇakāya (di cui il vajrakāya è un aspetto) ;

- quattro, quando ai suddetti 3 si aggiunge lo svabhāv[ik]akāya (che è detto anche ‘sahajakāya’ e ‘mahāsukhakāya’).

<sup>1</sup> Benchè da un punto di vista relativo si distinguano le 3 modalità apparenti che sono i 3 Kāya, la loro essenza è una. Sono 3 aspetti in una sola essenza, così come la luna nel cielo è simile al Dharmakāya, i suoi raggi sono simili al Saṃbhogakāya e il suo riflesso in un lago è simile al Nirmāṇakāya. La luna, i raggi e il riflesso - pur sembrando differenti - sono di una sola e medesima natura.

<sup>2</sup> Dharmakāya, saṃbhogakāya e nirmāṇakāya sono rispettivamente messi in relazione - oltre che con la mente, la parola e il corpo - anche con il sonno, il sogno e la veglia nonché con la morte, il bar-do e la vita.

## 1) IL DHARMAKĀYA (chos-sku)

E' la mente onnisciente di un buddha, libera da ogni difetto, che percepisce tutti i fenomeni simultaneamente nel duplice aspetto sia della verità relativa sia di quella assoluta. E' quindi lo stato mentale/conoscitivo/spirituale di un buddha : è il modo in cui l'uomo percepisce e conosce allorchè la sua mente è svestita da ogni prevenzione e pregiudizio, è una visione o prospettiva non pietrificata dai preconcetti, ma aperta ad infinite possibilità, una potenzialità pura nel senso che - una volta attualizzata - ci fa sperimentare intuitivamente le cose per quello che sono realmente, prive di deformazioni intellettuali. Si tratta quindi dell'apertura totale ed illimitata della mente, il fatto che essa è vuota di qualsiasi caratteristica che possa divenire un limite: è la vacuità della mente<sup>1</sup>.

Ora, se non cadiamo nelle false opinioni che interrompono la relazione tra noi e il mondo che ci circonda, avremo la capacità di affrontare e risolvere le varie situazioni della vita (ossia, trattare con esse) in modo autentico.

Il Dharmakāya è senza localizzazione : la sua base è infatti il Dharmadhātu (il regno infinito che non è altro che la Vacuità), dal quale esso non è differente. Pertanto, il Dharmakāya è la buddhità nel suo stato informale (cioè, senza forma o aspetto, e quindi invisibile - contrariamente al Rūpakāya) e nel suo stato onnipresente e onnipervadente (essa infatti abbraccia e compenetra tutta la realtà, sia il saṃsāra che il nirvāṇa, è il substrato di ogni fenomeno). Pertanto, è l'assoluto o punto iniziale anteriore ad ogni processo dicotomico, l'Uno, il Tutto, l'immutabile presupposto e ragione di ciò che muta e diviene, ossia l'unicità di base di tutti gli elementi costituenti la realtà (materiale e spirituale), l'essenza della realtà, l'essere in sè di cui nessun predicato è possibile, l'Indefinito colmo di infinite possibilità, l'assoluta potenzialità anteriore ad ogni sdoppiamento ed emanazione, momento dell'unità ma anche della molteplicità dell'essere nella dialettica del divenire.<sup>2</sup> Il Dharmakāya non si espande né produce nulla perché esso è già ogni cosa, è l'autentica realtà di ogni cosa in ogni suo possibile stato.

Da quanto ora detto, il Dharmakāya può essere inteso

- in senso impersonale, come il "così è" (tathatā), la vacuità (śūnatā), la realtà (dharmatā) o la ' natura di buddha' (buddhasvabhāva) : si tratta dell'Assoluto privo di attributi ;

- in senso personale, come l'ādibuddha (buddha primordiale) : l'Assoluto è indescrivibile perchè senza forma, ma può esser definito con l'aiuto di simboli e precisamente con la figura dell'ādibuddha (Vajrasattva, Vajradhara o Samantabhadra, a seconda delle diverse Scuole).

Il Dharmakāya viene realizzato attraverso la prajñā, ossia esso è il frutto dell'accumulazione di saggezza (che è la consapevolezza della Vacuità).

<sup>1</sup> 'Dharmakāya' è l'abbreviazione di 'jñānadharmakāya' (ye-śes chos-sku) = 'corpo di verità e di saggezza', che indica il modo cognitivo di colui che è privo di ogni pregiudizio e ostinazione : è quindi assolutezza conoscitiva ; è comprensione e consapevolezza della Mente in sè (e comprendere la mente significa "essere" in senso autentico ed assoluto, "sentirsi tutto d'un pezzo", è la sensazione di esistere realmente).

In altre parole : è l'esperienza, la consapevolezza e la sentita presenza esistenziale che avvertiamo come appartenenti intimamente a noi stessi.

<sup>2</sup> Analogamente - per fare un esempio - al colore bianco, che racchiude in sè tutto lo spettro cromatico.

## 2) IL RUPAKAYA (gzugs-sku)

Il suddetto modo cognitivo (Dharmakāya) è sempre in unione con il modo operativo (Rūpakāya): infatti, il modo con cui si agisce presuppone l'aspetto cognitivo e questo - d'altronde - abbisogna del primo per realizzarsi ed esprimersi. La conoscenza non è fine a se stessa, bensì dev'essere in funzione dell'azione: l'azione e il pensiero vanno insieme. Quindi il Rūpakāya è l'attività, la manifestazione, del Dharmakāya. La mente illuminata di un buddha ha cioè l'abilità di manifestarsi e concretizzarsi in una determinata forma (rūpa) a seconda delle specifiche necessità dei praticanti: si tratta quindi di una forma che si manifesta spontaneamente dalla vastità del Dharmakāya per poter soccorrere gli esseri senzienti. Mentre perciò il Dharmakāya è la perfetta saggezza di Buddha (la quale gli permette di sperimentare l'intero universo come un tutt'uno col proprio essere), il Rūpakāya è la perfetta compassione di Buddha: esso è costituito da innumerevoli apparenze che gli consentono di aiutare altrettanti esseri ad uscire dalla sofferenza.

In particolare, questo modo d'agire (o modo attivo d'essere) consiste di due aspetti (o schemi) operazionali, funzionali o strumentali, che sono

-il Saṃbhogakāya ('corpo di fruizione'), allo scopo di aiutare gli āryabodhisattva;

-il Nirmāṇakāya ('corpo di emanazione'), allo scopo di aiutare gli esseri ordinari.

In tali condizioni i buddha hanno una forma dotata di 32 segni principali e di 80 secondari (quali la protuberanza sulla testa, orecchie dai lobi allungati, ecc.): sono le tipiche caratteristiche di un rūpakāya, che indicano i molti modi in cui un buddha è superiore agli altri esseri (in quanto egli è libero da ogni sofferenza e vincitore di ogni ostacolo all'onniscienza e alla liberazione, e in quanto il suo corpo non è soggetto a deperimento).

Il Saṃbhogakāya e il Nirmāṇakāya vengono realizzati attraverso l'upāya ed hanno come presupposto l'accumulazione di un'infinità di karma positivo (il cui fondamento è bodhicitta).<sup>1</sup>

Ciò premesso e prima di entrare nei dettagli, possiamo preliminarmente sintetizzare le caratteristiche dei 3 kāya:

--il dharmakāya è la mente illuminata di tutti i buddha, incondizionata e non formale, illimitata e simile allo spazio, saggezza onnisciente;

--il saṃbhogakāya è la dimensione pura della parola di buddha, aspetto comunicativo della compassione attraverso il quale gli āryabodhisattva vengono guidati fino all'Illuminazione;

--il nirmāṇakāya è la manifestazione della compassione di tutti i buddha, che si incarna in una forma fisica e corporea (umana, animale, ecc.) al fine di guidare gli esseri ordinari all'Illuminazione.

### A) IL SAṀBHOGAKĀYA (lōṅ spyod rdzogs-pa'i sku)

<sup>1</sup> Nel Vajrayāna il Rūpakāya si ottiene con il devayoga.

Per effetto della loro virtù (pāramitā) e saggezza accumulate nel corso di molti kalpa (eoni), i buddha godono - in una meditazione eterna - la beatitudine divina (o gioia celestiale) sia della verità dei precetti del Dharma sia dell'esser liberi dalla sofferenza sia dell'aver realizzato la natura assoluta della realtà.

Saṃbhogakāya è la realtà assoluta goduta come risultato dei propri meriti, cioè è la buddhitā in quanto possesso e godimento delle qualità (buddhaguṇa) frutto del loro generoso comportamento<sup>1</sup>.

In tale condizione i buddha vivono su un piano d'esistenza diverso dalla Terra perchè si manifestano solo nelle Terre Pure non-samsariche (dette, nell'insieme, "Grande Akaniṣṭha")<sup>2</sup>, dove insegnano il Dharma del Mahāyāna ai loro discepoli - che sono esclusivamente gli āryabodhisattva (i soli che li possano udire e vedere).

Saṃbhogakāya è quindi l'aspetto con cui un buddha si rende percepibile nel regno della sua Terra Pura, rivelandosi (soltanto agli āryabodhisattva) sotto forma di visione divina e sotto forma di comunicazione degli insegnamenti del Dharma : e questa percezione procura beatitudine e godimento, uno stato di felicità<sup>3</sup>.

a) A livello saṃbhogakāya le principali forme divine sono i 5 Dhyānibuddha o Buddha Trascendenti : essi non sono percepibili con gli organi dei sensi, ma solo con l'occhio spirituale e della fede, dato che si rendono visibili solo al praticante giunto già a buon punto nel processo di perfezionamento, cioè - come si è detto - agli āryabodhisattva<sup>4</sup>.

Per costoro dunque, la buddhitā è vista (solo mentalmente) come una pura forma divina, splendida, trasfigurata e gloriosa, celestiale e radiosa, dall'aspetto umano ma non esistente in carne ed ossa perchè è una forma psichica, immateriale e priva di ogni limite spazio/temporale - cioè, quale visione o rivelazione luminosa, ricca di contenuti simbolici, nella quale il buddha appare nel suo aspetto ideale, ossia come un eroico, sovrumano, soprannaturale e perfetto archetipo di virtù, meriti, qualità e realizzazioni spirituali.

Mentre il Dharmakāya è inconcepibile ed impercettibile (salvo che ai buddha), il Saṃbhogakāya è l'aspetto percettibile che il Dharmakāya assume per gli esseri del tipo āryabodhisattva (mentre - come vedremo - prenderà la forma del Nirmāṅkāya per le persone ordinarie).

Possiamo quindi dire che il Saṃbhogakāya è la buddhitā che corrisponde non al piano (o livello) assoluto nè a quello concreto e sensoriale della realtà, ma al piano simbolico e ideale attraverso cui la realtà stessa si manifesta all'āryabodhisattva : il che avviene durante la meditazione, i sogni o il bar-do ;

b) Per gli āryabodhisattva la buddhitā è inoltre sentita (solo mentalmente) come comunicazione dell'insegnamento del Mahāyāna (sūtra e tantra) : il buddha, nel suo aspetto glorioso, si manifesta ad essi per mostrar loro le nobili virtù e per generare nella loro mente gioia e amore per il Dharma. Questa esperienza comune della rivelazione della saggezza (comunicatività) genera una propria sfera spirituale

<sup>1</sup> Qualità descritte più oltre nel § "Le qualità di un buddha".

<sup>2</sup> Quando un bodhisattva della 10<sup>a</sup> bhūmi raggiunge la buddhitā nella natura del saṃbhogakāya, il suo primo luogo di nascita è la Terra Pura non-samsarica detta "Akaniṣṭha-ghana-vyuha-kṣetra" ("cielo riccamente ornato non inferiore a nessuno") : il Saṃbhogakāya si manifesta qui e la realizzazione della buddhitā da parte del bodhisattva ha luogo innanzitutto in tale Terra.

<sup>3</sup> La trasmissione del Dharma a questi esseri dal karma molto puro non necessita della parola e dell'ascolto, perchè essi comprendono il senso di tutti gli insegnamenti per il semplice fatto che il Saṃbhogakāya si mostra loro.

<sup>4</sup> Quali, ad es., i mahāsiddha (grandi yogi indiani), ai quali un buddha diede importanti insegnamenti.

detta “Terra Pura” o “Campo d’azione del buddha” (buddhakṣetra). Ora, Saṃbhogakāya è il rapimento estatico di questa sfera, il godere insieme - nella Terra Pura - della visione del buddha e dell’ascolto del suo insegnamento : per effetto di questo, l’āryabodhisattva raggiungerà sicuramente e velocemente la completa buddhitā.

Si può quindi dire che il Saṃbhogakāya è l’essere-in-comunicazione col Dharmakāya ; è il regno verbale-comunicativo, dove “comunicazione” è valore di rapporti e un più ampio campo di espressività : non indica cioè le abituali chiacchiere quotidiane o la vuota verbosità che esprime concetti generali o giudizi bell’e fatti, ma significa la capacità di stabilire il vero contatto con gli altri (considerandoli come individui anziché oggetti su cui prevalere o da manipolare) allo scopo di renderli consapevoli delle loro potenzialità spirituali e destarli alle loro possibilità - muovendoli così verso l’azione autentica.

## **B) IL NIRMĀṆAKĀYA (sprul [-pa’i] -sku)**

Nirmāṇakāya è la forma (o livello) in cui il Dharmakāya (o buddhitā) si manifesta agli esseri ordinari, alle persone comuni e normali (che cioè non hanno raggiunto un elevato sviluppo spirituale).

Tale forma è fisica, materiale, concreta e tangibile, cioè è la buddhitā che si è fatta oggetto di comune esperienza sensoria, è la sua dimensione nel finito e nel relativo.

Tre sono i tipi di Nirmāṇakāya :

1. Śaīlpika-nirmāṇakāya :

qui la forma fisica è quella di un artista o di un maestro artigiano o di uno scienziato, cioè di una persona incline ed abile - ad es. - nella musica o nella scultura. Si tratta di emanazioni che ispirano<sup>1</sup> e disciplinano (in conformità al Dharma) gli esseri esercitando differenti attività tradizionali (arti e mestieri) o attraverso le scienze: così, Śākyamuni - prima della sua Illuminazione - mostrandosi sotto l’apparenza di un abile suonatore di liuto sottomise un fiero ed orgoglioso gandharva (suonatore celestiale) ;

2. Nairyāṇika-nirmāṇakāya :

le “emanazioni di nascita” consistono di forme diverse : umane per gli uomini, animali per le bestie, ecc. o di una qualunque cosa fisica (cibo, medicine, ecc.) - che in quel momento possa servire ad aiutare meglio gli esseri in conformità al Dharma. Così Śākyamuni - prima di nascere come figlio di Suddhodana qui in Terra nel 6° sec. a.C. - nacque come essere celestiale col nome di Sacchavetaketu nel Tuṣita dove agì come guida spirituale per i deva.

Nel caso dell’aspetto umano, si tratta di quei lama (come il Dalai Lama o il Gyalwa Karmapa)<sup>2</sup> che - pur avendo la forma di esseri apparentemente ordinari - personificano particolari influssi o principi spirituali, di cui sono l’emanazione : così, il Dalai Lama personifica in Terra il principio (o archetipo) della compassione (che è simbolizzato da Avalokiteśvara). La loro evoluzione spirituale è tale che non sono più soggetti a una rinascita determinata dal loro karma, ma possono riprendere un

<sup>1</sup> In effetti, è noto che i grandi artisti possono agire come strumenti e canali dell’energia illuminata : l’arte ha aiutato molti ad avere un barlume di spiritualità.

<sup>2</sup> O come quei lama (detti “sprul-sku”) riconosciuti quale reincarnazione di un precedente Maestro.

corpo di propria scelta per aiutare gli esseri viventi ; in altri termini, si tratta della propria reincarnazione determinata in modo consapevole da chi nel corso delle vite precedenti ottenne l'Illuminazione.

### 3. Uttara-nirmāṇakāya :

il termine significa “emanazione suprema”. Il Dharmakāya<sup>1</sup> qui appare e si rivela a chiunque come un bodhisattva che compie la sua ultima rinascita sulla Terra per diventarvi buddha e che alla stregua di una persona comune (non esente da dolori e contrarietà) alla fine raggiunge appunto l'Illuminazione, diventando così (come Śākyamuni) un “buddha terreno o temporale o umano” (maṇṣubuddha) : esso ha l'aspetto di un bhikṣu - dotato dei 32 segni maggiori e degli 80 minori di un buddha - che opera per il beneficio degli esseri mediante il compimento dei seguenti 12 atti tipici<sup>2</sup>:

- salito alla Terra Pura Tuṣita (dove trascorse la sua penultima vita insegnando il Dharma ai deva) decide di scendere qui sulla Terra per realizzarvi la sua ultima rinascita ;

- viene concepito nel grembo di una donna
- nasce nel mondo umano
- studia con successo le scienze e le arti tradizionali
- conduce una vita di piacere e si sposa
- rinuncia al mondo (abbandona la propria casa, ecc.)
- pratica l'austerità e l'ascetismo
- siede in meditazione sotto l'albero della bodhi
- sottomette gli eserciti di Māra (cioè, vince i demoni)
- raggiunge l'Illuminazione, cioè diventa buddha
- raccoglie discepoli ed insegna il Dharma
- avendo compiuto la sua missione di fondare (per l'epoca in cui visse) la dottrina e la comunità, muore ed entra nel parinirvāṇa.

Un uttara-nirmāṇakāya, quando viene al mondo, proclama egli stesso di essere il Buddha Universale e dà gli insegnamenti, per cui viene riconosciuto immediatamente ; ciò si verifica in certi periodi della storia, una volta ogni tanto. Non è il buddha che decide il tempo e il modo di ogni sua apparizione come nirmāṇakāya (in quanto, spinto dalla compassione, sarebbe sempre pronto a rendersi visibile), ma sono i nostri meriti accumulati in vite precedenti che determinano l'apparire o meno di un buddha nel mondo : il sole splende sempre, ma per far entrare i suoi raggi luminosi in casa è necessario che qualcuno all'interno di essa apra le finestre.

VAJRAKĀYA (rdo-rje sku) è il nirmāṇakāya nel suo aspetto di esperienza reale (e non solo considerato come forma esterna di apparenza) in cui i Tre Kāya coesistono e sono sperimentati simultaneamente, ossia come purificazione ed integrazione di tutti gli elementi della nostra personalità.<sup>3</sup>

Il “Corpo di diamante” è la dimensione della coscienza che integra quindi l'esperienza corporea individuale con l'esperienza dell'infinità del Dharmakāya e con la creatività e l'estasi spirituale del Saṃbhogakāya. Infatti, vivendo

<sup>1</sup> Cioè, l'essere della cui emanazione qui si tratta era già stato a sua volta in passato un bodhisattva in innumerevoli vite attraverso 3 kalpa e alla fine aveva già ottenuto la buddhitā (dharmakāya).

<sup>2</sup> Ogni buddha manifesta simultaneamente tutti i 12 atti in universi diversi : in alcuni manifesta l'atto di nascere, in altri quello di dare insegnamenti, in altri ancora l'atto di morire, ecc. Un buddha infatti ha tantissime emanazioni e manifestazioni.

<sup>3</sup> Il “Corpo di diamante” è ottenuto a seguito delle 4 iniziazioni dell'anuttarayogatantra.

esclusivamente su uno solo dei tre piani della realtà, non possiamo sfuggire al pericolo o di prendere la forma come definitiva o di perderci in generalizzazioni ed astrattezze (dimenticando le connessioni con l'altro lato della realtà, cioè la forma) : occorre invece trasformare la nostra personalità in modo da integrare i tre piani, cioè farli diventare simultanea presa di coscienza nel Vajrakāya al fine di poter guardare attraverso la forma e rendersi conto della relatività sia dell'esperienza della forma sia di quella dell'informale.

### 3) LO SVABHAVAKAYA (ngo-bo-nyid-kyi sku)

L'ultimo frutto che deriva dall'azione comune del Dharmakāya e del Rūpakāya, cioè come integrazione dei tre Kāya, in senso metafisico, è detto Svabhāv[ik]akāya = 'corpo auto-esistente, autonomo, auto-sufficiente' (in tib. ño-bo-ñid-kyi sku = 'corpo puro della propria vera natura'), oppure Sahajakāya = 'corpo in sè' (in tib. lhan-gcig skyes-pa'i sku).

E' l'essere intrinseco, l'essere-in-sè, ciò che è in sè, l'autentico e spontaneo essere come tale, ossia il Dharmakāya considerato ontologicamente<sup>1</sup>. E' l'essenziale natura-intrinseca-di-buddha, la vera natura-di-buddha che è inerente nei buddha, e comprende e trascende il Dharmakāya, il Sambhogakāya ed il Nirmāṇakāya : infatti i tre Kāya non sono tre entità separate ma sono tre sfaccettature o aspetti dell'Essere fusi ciascuno con l'altro così da formare un'unità (detta appunto Svabhāvakāya) autonoma, autosufficiente ed auto-contenente l'esperienza dell'Essere.

Lo Svabhāvakāya troneggia aldisopra di tutte le manifestazioni, oltre ogni forma, e tutto trascende, ma - ogni cosa permeando - da esso tutto deriva. E' designato con nomi diversi, quali Vajradhara, Samantabhadra, ecc.

L'esperienza dello Svabhāvakāya è detta MAHĀSUKHAKĀYA (o 'corpo della grande felicità')<sup>2</sup>, cioè "esistenza nell'assoluta beatitudine". Si tratta della Realtà sentita come suprema beatitudine, derivante dalla trasformazione della percezione ordinaria e condizionata nella consapevolezza intrinseca, intuitiva ed originaria - che si ha quando (come fa l'artista e non come fa lo scienziato) guardiamo alle cose per quello che sono e godiamo autenticamente della loro vividezza, della loro presenza estetica e della loro implicazione spirituale, senza i nostri preconcetti.

L'esperienza mistica non solo rende la percezione più ricca e permette che la persona veda tutte le intrinseche qualità dell'oggetto simultaneamente, ma l'esperienza è anche emotivamente più soddisfacente, poichè è andata aldilà di ogni ordinario bisogno e capacità. Già nel canone pāli, del resto, il nirvāṇa era descritto come una felicità del tutto distinta da ogni altra ordinaria sensazione di felicità.

Contrapposto al saṃsāra, all'esistenza fenomenica, che è dolore e sofferenza, il nirvāṇa, in quanto suo contrario, è il piacere sommo, supremo. Questa concezione

<sup>1</sup> Per i Prasaṅgika, per i quali non c'è nulla che esista ontologicamente, lo Svabhāvakāya è la vacuità (śūnātā) e - in particolare - la śūnātā della mente (purissima) di un buddha : e ciò nel senso che la mente di un buddha è completamente purificata perchè

--è sempre stata essenzialmente libera dalle contaminazioni o kleśa grossolani che ostacolano il raggiungimento del nirvāṇa : ignoranza, attaccamento, avversione ;

--si è liberata dai kleśa sottili della visione dualistica e della concezione di auto-esistenza.

<sup>2</sup> In tib., bde-chen-gyi sku.

del nirvāṇa in termini positivi di piacere, anzi del massimo piacere, nel Vajrayāna è connessa con le pratiche di yoga sessuale esposte in numerosi tantra (come l'Hevajra o il Cakrasaṃvara) e nelle dohā dei siddha, dove tale piacere

- è determinato dal trattenere il thig-le nell'atto amoroso e nella sua risalita lungo l'avadhūti fino a raggiungere la cima della testa e

- viene identificato con la Vacuità, sinonimo di Dharmakāya.

Nel contesto tantrico, la compassione (che è la volontà di alleviare le sofferenze altrui) si perfeziona nell'amore - che è la volontà di dare felicità alle altre creature ; e per trasmettere felicità agli altri è necessario sviluppare la propria fino a renderla sovrabbondante.

Infine, col termine VAJRAKĀYA (“corpo di diamante”, cioè il corpo indistruttibile di un buddha) si designa la Grande Beatitudine Simultanea ottenuta coi metodi dell'anuttarayogatantra mediante la concentrazione su nāḍī, rluṅ e thig-le<sup>1</sup>. Essa consiste in uno stato mentale estremamente sottile e beato in grado di generare una saggezza penetrativa che elimina tutte le illusioni della mente. Questo stato spirituale, interiore, che si sviluppa nella costante coltivazione della pratica meditativa, consiste nella totalità della nostra personalità trasformata, ossia nella realizzazione della nostra natura di buddha che prima o poi maturerà nello stato della perfetta Illuminazione.

Un effettivo “Corpo di Diamante” è il Puro Corpo Illusorio conseguito nello Stadio di Perfezionamento dell'anuttarayogatantra, mentre nello rDzogs-chen il termine è sinonimo di “Corpo d'arcobaleno” (‘ja’-lus).

## LE QUALITA' DI UN BUDDHA

Già a partire dall'8° bhūmi un bodhisattva ottiene i seguenti 10 poteri (vaśitā), che sono posseduti anche da un buddha :

- vivere quanto desidera
- restare in qualsiasi samādhi a volontà
- riversare sugli esseri una pioggia di beni ed alimenti
- rinviare temporaneamente un karma che dev'essere sperimentato
- pur rimanendo in stato di concentrazione (dhyāna), nascere nel “mondo del desiderio” (kāmadhātu) e qui non essere influenzato dalle sue negatività
- tramutare uno dei 4 elementi (acqua, terra, ecc.) in qualunque altro
- realizzare i desideri propri ed altrui
- fare innumerevoli miracoli
- conoscere a fondo il Dharma

---

<sup>1</sup> I quali costituiscono, nel corpo fisico d'una persona ordinaria, il “cosiddetto Corpo di Diamante”, causa attuale di quel risultato futuro (che è il “Corpo di Diamante effettivo”).



- soddisfare la mente degli esseri insegnando il Dharma a tutti simultaneamente nella lingua di ciascuno.

Le qualità o virtù tipiche ed esclusive di un buddha (buddhaguṇa) sono quelle :

- a. del corpo o fisiche
- b. della parola o verbali
- c. della mente o mentali
- d. del karma o dell'azione,

che ora prenderemo in esame.

### **A) qualità fisiche**

Il corpo di un buddha non è composto di atomi di materia, ma solo di luce ; ed è dotato di 32 segni maggiori (ad es., una ruota dorata sotto la pianta dei piedi) e di 80 minori (ad es., delle unghie di color rame) : questi segni fisici sono visti solo da chi si trova ad un alto livello spirituale.

Inoltre egli può manifestarsi nei vari sistemi di mondi con un corpo differente o trasformare il suo corpo (o una parte di esso) in migliaia di forme diverse in conformità al karma e al livello mentale dei vari esseri : ad es., come un re, un mendicante, un animale o un oggetto utile per porre gli esseri sulla vera via.

### **B) qualità verbali**

Ogni parola (o discorso) di un buddha è dotata di 60 o 64 virtù : in sintesi, essa è amabile, gentile, attraente, sommessa, intelligente ; illumina la mente degli ascoltatori (poichè esprime il Dharma in maniera perfetta e chiara) ; viene compresa contemporaneamente da più esseri, ciascuno nella propria lingua ; e può costituire simultaneamente la risposta ad innumerevoli domande.

### **C) qualità mentali**

La mente di un buddha ha due tipi di qualità : 1. quelle relative alla conoscenza (saggezza) e 2. quelle concernenti la compassione.

1).- Le qualità che concernono la conoscenza sono :

- a. 10 poteri (bala) : ad es., quello di conoscere il rapporto intercorrente tra l'azione e la sua retribuzione karmica ; quello di conoscere le facoltà ed inclinazioni individuali di ogni essere ; quello di conoscere le vite precedenti proprie ed altrui ;
- b. 4 sicurezze (vaiśāradya) : ad es., la sicurezza di conoscere interamente ed intuitivamente tutti dharma o di aver distrutto tutti i kleśa ;
- c. 3 equanimità (asambhinnasmṛtyupasthāna) : ad es., l'imparzialità verso tutti coloro che ascoltano il buddha sia in modo rispettoso che non ;
- d. la conoscenza totale e diretta (sarvajñā-jñāna) : i buddha conoscono in modo vero e chiaro la totalità dell'esistenza sia relativa che assoluta, tutti gli atti (karma) del passato, del presente e del futuro contemporaneamente, direttamente e spontaneamente, come pure le loro cause ed i loro effetti. Questa conoscenza

intuitiva ed immediata è la loro “Suprema onniscienza”<sup>1</sup>; e la loro mente - capace di sperimentarla - è il Dharmakāya ;

e. 3 dharma non nascosti (agupta-dharma) : un buddha non ha mai il pensiero di nascondere le proprie azioni fisiche, verbali o mentali o di sperare che gli altri non se n'accorgano ;

f. assenza di dimenticanza (nāsti-musiṭā) : se qualche essere è in grado di beneficiare del suo aiuto, un buddha si ricorda di lui, a tempo e a luogo debito ;

g. assenza di ostruzioni (samyak-pratihāta-vāsanatvā) : la mente di un buddha è purificata da tutte le tendenze (vāsanā) appartenenti sia ai kleśāvaraṇa che ai jñeyāvaraṇa ;

h. grande compassione (mahākaruṇā) : un buddha pensa costantemente a chi può istruire e porre sul retto Sentiero ;

i. 18 qualità speciali (āveṇika-buddhagūṇa) :

-6 riguardano il comportamento (ad es., un buddha non ha mai paura, ma resta sempre calmo ; nè dimentica mai le cose che deve fare) ;

-6 riguardano l'Illuminazione (ad es., un buddha è sempre concentrato sulla Vacuità ; nè è vulnerabile ai kleśa) ;

-3 riguardano le azioni (un buddha è sempre cosciente della posizione del proprio corpo e di quel che fa, di ciò che dice e di quello che pensa) ;

-3 riguardano la conoscenza (un buddha conosce il passato, il presente e il futuro senza ostruzioni).

2).- Le qualità che concernono la compassione sono :

la costanza e l'equanimità di tale sentimento verso tutti gli esseri (che si trovano nella sofferenza) indipendentemente dal loro comportamento nei confronti del buddha. Questo prendersi cura di tutti è detto “Amore compassionevole”.

## D) qualità dell' azione

L'attività divina di un buddha consiste - per disciplinare gli esseri verso l'Illuminazione - nell'usare i mezzi più appropriati per ciascuno di essi : così, col potere della grazia di tale attività gli esseri giungono a riconoscere la vacuità di ogni dharma, a praticare la pāramitā e a raggiungere la buddhitā. Ora, le qualità dell'azione buddhica sono due :

a) spontaneità :

mentre in una persona ordinaria qualunque azione fisica o verbale è sempre preceduta dall'intenzione (cioè da pensieri e sforzi consci o inconsci che portano alla sua realizzazione), in un buddha nessun pensiero gli suggerisce - ad esempio - di fare del bene agli esseri nè ha bisogno di riflettere prima di insegnare ;

b) continuità :

l'attività divina di un buddha si svolge senza subire alcuna interruzione, ma si manifesta continuamente finchè durerà il saṃsāra.

<sup>1</sup> Simbolo dell'onniscienza è il “terzo occhio” : esso riesce a vedere aldilà degli altri due (cioè aldilà della visione dualistica) nei 3 tempi (passato, presente e futuro)

Quest'occhio della mistica veggenza viene raffigurato sulla fronte delle immagini dei personaggi celesti del buddhismo tantrico. Talvolta si hanno occhi plurimi sulle mani e su altre parti del corpo ; un “terzo occhio” lo possiede (sulla groppa) la mula che serve da cavalcatura alla dea terrificante Vajravāhī.

A livello tantrico, la conoscenza (jñāna) si suddivide nei 5 tipi corrispondenti ai 5 Dhyānibuddha.

Le 4 azioni divine o di un buddha (catuṣkarma, ‘phrin-las bḥi) sono :

1. la “pacificazione” (ḥi-ba) :

è il prevenire, il purificare, il placare uno squilibrio psicologico o le negatività (l’aggressività, l’ira, ecc.) o estinguere le malattie fisiche o addirittura la morte, è l’eliminazione delle situazioni difficili (come la liberazione dai demoni), per sé o per gli altri.

Corrisponde all’elemento acqua, alla direzione est ed al colore bianco ;

2. l’ “arricchimento” (rgyas-pa) :

è l’accrescimento (o incremento od espansione) della ricchezza, dell’intelligenza, del merito, della salute fisica, della durata della vita e altri vantaggi di grande valore (come le buone qualità dell’ascoltare, dello studiare e del meditare il Dharma). I suoi effetti sono la prosperità e un senso di sicurezza, ottimismo, forza e fiducia.

Corrisponde all’elemento terra, alla direzione sud e al color giallo ;

3. il “controllo” (dbaṅ-pa) :

è la funzione che arresta l’emotività e il raziocinio inutili ; è l’essere attraentemente maestosi e potenti (carismatici) in modo da avere autorità ed influenza su ogni tipo di essere (compresi gli spiriti malvagi e i māra) e il controllo delle situazioni, cioè il potere di evitare gli ostacoli e di non esser danneggiati da esseri o cose; è l’azione del conquistare la fiducia o i beni altrui, dell’attrarre le cose desiderabili e del sottoporre gli altri al nostro potere. Tutto ciò avviene con metodi pacifici.

Corrisponde all’elemento fuoco, alla direzione ovest e al color rosso ;

4. l’ “azione irata o feroce” (drag-pa) :

è la distruzione, la funzione che elimina il concetto di realtà oggettiva dello yogi, sradica le sue rigide convenzioni, espelle il suo orgoglio e persino annienta il suo io - dimodochè il suo modo d’essere ne venga radicalmente mutato. E’ la dispersione energica delle perturbazioni ed interferenze samsariche, la sottomissione violenta delle forze negative ; è l’annientamento della confusione e degli ostacoli (anche al Dharma). Tutto ciò avviene mediante metodi adirati, ma attuati sempre con una motivazione compassionevole.

Corrisponde all’elemento aria, alla direzione nord e al colore verde (o blu/nero).

Per godere dei benefici dell’attività di un buddha, occorre una forte partecipazione degli esseri, che devono stabilire un contatto con lui. I buddha non abbandonano mai gli esseri : l’aiuto che essi ci offrono tocca tutti in egual modo ; solo la ricettività varia. La luna si riflette nelle acque di un lago solo quando queste sono limpide e tranquille : il suo riflesso si confonde allora con la luna nel cielo, cosa che non avviene in acque agitate.